

Dal giornale *Agos* alla riscoperta del patrimonio culturale armeno in Turchia

Francesca Penoni

Politecnico di Torino (<franpenoni@gmail.com>)

Abstract

This article aims to investigate the role of the Armenian newspaper *Agos*, and consequently of the foundation Hrant Dink Vakfi, in rediscovering the Armenian cultural heritage in Turkey. One of their main priorities is the reconstruction of the Armenian presence in Anatolia before the Genocide of 1915, through a series of projects and research activities. Furthermore, this contribution aims specifically to understand the necessity for the Armenian community to rediscover the religious architectural heritage since ruins of churches are the only physical trace left of the Armenian presence in Anatolia. By means of an interdisciplinary (architectural heritage and memory studies) approach the case study of Kayseri, a central Anatolian city, is presented with specific references to the contributions by *Agos* and Hrant Dink Vakfi.

Keywords: *Agos, Armenians in Turkey, cultural heritage, memory, religious architecture*

1. Storia di Agos e Hrant Dink Vakfi

Il giornale settimanale *Agos* nasce il 5 aprile 1996, giorno della Pasqua armena (*Surp Zatik*), a Istanbul nella redazione di Şişli, quartiere situato nella parte europea della città, ed è stato fondato dal redattore capo Hrant Dink con Luiz Bakar, Harutyun Şeşetyan e Anna Turay.

Il giornale nasce per rispondere all'esigenza degli armeni di Turchia di avere un organo di stampa che costituisca il portavoce della comunità. Al momento della nascita di *Agos* esistevano due importanti giornali pubblicati dalla comunità armena di Istanbul: *Jamanak* e *Marmara*.

Jamanak (il Tempo) viene fondato a Istanbul nel 1908 da Misak Koçunyan ed è il primo quotidiano armeno. Il giornale è costituito da quattro pagine scritte interamente in lingua armena e ha una tiratura di circa 1500 copie, distribuite

nelle zone di Istanbul a più alta densità di popolazione armena¹. *Marmara* è un quotidiano fondato a Istanbul nel 1940 da Süren Şamlıyan, come *Jamanak* ha una tiratura di 1500 copie ed è scritto solamente in armeno². Entrambi i quotidiani, essendo pubblicati in lingua armena, raggiungono un pubblico di lettori ristretto, escludendo le generazioni più giovani, che hanno una conoscenza limitata della lingua, e il pubblico turco. L'innovazione introdotta da *Agos* consiste principalmente nell'utilizzo della lingua turca, consentendo quindi ad un pubblico molto più ampio l'accesso agli articoli del giornale. Infatti *Agos* è costituito da ventiquattro pagine delle quali venti sono in turco e quattro in armeno.

Lo scopo principale del giornale consiste nel far conoscere la comunità armena all'opinione pubblica turca e di consentire una effettiva comunicazione all'interno della comunità stessa. *Agos* nasce dalla necessità pratica di dare alla comunità armena la possibilità di esprimersi apertamente per rendere le proprie richieste visibili ad una società più ampia rispetto alla sola comunità.

Il contesto nel quale viene fondato *Agos* è descritto dallo stesso redattore capo Hrant Dink, in un'intervista al giornale *Cumhuriyet* (La Repubblica) nell'aprile 2001. Dink afferma che l'idea del giornale è nata nel 1994, durante un incontro con il patriarca armeno, il quale era preoccupato per alcune insinuazioni apparse nella stampa turca che sospettavano di legami tra gli armeni e il PKK (Partiya Karkerên Kurdistan; Partito dei lavoratori del Kurdistan). Il patriarca e un gruppo di intellettuali armeni, composto da Hrant Dink, Anna Turay, Luiz Bakar e Harutyun Şeşetyan, in mancanza di un organo di stampa in lingua turca, riscontrarono l'impossibilità di difendersi pubblicamente dalle accuse mosse dai media turchi. Hrant Dink decise dunque di fondare *Agos*, giornale in cui gli armeni potessero difendere le proprie ragioni e comunicare anche all'esterno della struttura chiusa tipica della comunità armena. Il giornale viene fondato con i contributi economici forniti dai membri della redazione e Dink ne diventa il primo redattore capo (Oran 2006, 5).

Il fatto che il giornale presenti venti pagine in lingua turca e solo le restanti quattro in lingua armena rappresenta la scelta specifica di avvicinarsi ad un pubblico turco ma anche a quegli armeni che non sanno parlare e leggere l'armeno. Questa scelta permette di fortificare il senso di comunità, creare cooperazione tra i membri della comunità e dare la possibilità di contribuire alla creazione di un'identità politica armena (Oran 2006, 31; Ağan 2007, 194). Tutto ciò rappresenta un'opportunità per gli armeni di parlare finalmente di loro stessi dopo molti anni di silenzio che li aveva resi quasi invisibili, lasciando il resto della società libera di dire e scrivere qualsiasi cosa a proposito (Yumul 2011, 151). *Agos* si pone quindi l'obiettivo di parlare degli armeni alla società turca, raccontando la storia del popolo armeno e affermando l'identità armena attraverso la cultura, la memoria collettiva e il genocidio del 1915. Con questi obiettivi il settimanale comincia ad essere regolarmente pubblicato fino al 19 gennaio 2007, quando il redattore capo Hrant Dink viene assassinato di fronte alla redazione del suo giornale. La morte di Dink segna in modo particolare la comunità armena, che si ritrova ed essere

¹ Sito internet ufficiale del giornale *Jamanak*: <<http://www.jamanak.com/>> (11/2016).

² Sito internet ufficiale del giornale *Marmara*: <<http://www.normarmara.com/index.html>> (11/2016).

nuovamente soggetta ad atti di violenza, ma colpisce anche l'opinione pubblica turca che si era avvicinata al giornale grazie alla figura di Dink.

Nonostante l'assenza di Dink, *Agos* continua ad essere pubblicato e una fondazione a suo nome, Hrant Dink Vakfi, viene costituita nello stesso anno della sua morte. La fondazione pone come suo principale obiettivo quello di portare avanti i sogni, la lotta, e la lingua di Hrant Dink, e identifica la cultura del dialogo, l'empatia e la pace come valori di base di tutte le sue attività³.

2. La riscoperta del patrimonio culturale armeno: le attività di *Agos* e Hrant Dink Vakfi

Agos e Hrant Dink Vakfi, tra le diverse attività svolte, dedicano ampio spazio alla riscoperta del patrimonio culturale armeno in Turchia, con particolare attenzione allo stato attuale e alla sua conservazione. A questo punto è importante capire perché si tratta di una *riscoperta*, riferita in modo particolare alla produzione architettonica religiosa, composta da chiese e monasteri.

Il Genocidio armeno del 1915 ha determinato la fine della presenza armena in Anatolia, portando alla situazione attuale di una comunità armena di circa 70.000 persone residente quasi esclusivamente a Istanbul. L'eliminazione fisica del popolo armeno è stata accompagnata e seguita da un processo di distruzione che ha interessato la cultura materiale armena con effetti devastanti per il patrimonio architettonico. Nel caso specifico dell'architettura, Raymond Kevorkian, riporta il numero di chiese e monasteri armeni presenti nell'impero ottomano prima del 1915, facendo riferimento all'archivio del Patriarcato armeno di Istanbul. In questa lista risultano 2538 chiese, 451 monasteri e 1996 scuole (Kevorkian 2011, 278). Oggi, fatta eccezione per la città di Istanbul, in Turchia esistono sei chiese armene ancora in funzione, nessun monastero e nessuna scuola (Kouymjian 2001, 310), il resto degli edifici armeni sono stati distrutti, riutilizzati o lasciati in rovina. La distruzione del patrimonio architettonico armeno è un esempio di *crime of vandalism* definito da Raphael Lemkin come la distruzione delle opere culturali e artistiche delle popolazioni soggette a pratiche genocidarie (Lemkin 1947, 2).

Nel 1947 Lemkin introduce il concetto di *cultural genocide* descrivendolo come segue:

Cultural genocide can be accomplished predominantly in the religious and cultural fields by destroying institutions and objects through which the spiritual life of a human group finds its expression, such as houses of worship, objects of religious cult, schools, treasures of art and culture. By destroying spiritual leadership and institutions, forces of spiritual cohesion within a group are removed and the group starts to disintegrate. (Lemkin 1947, 2)

Questo concetto appare appropriato per descrivere il destino del patrimonio architettonico armeno ed è utile anche a comprendere il significato che questo patrimonio acquisisce nella memoria collettiva degli armeni⁴.

³ Per maggiori informazioni sugli obiettivi di Hrant Dink Vakfi cfr. il sito ufficiale della fondazione: <<http://www.hrantdink.org/>> (11/2016).

⁴ Per approfondimenti sul tema consultare: Boyer 1996; Bastéa 2004; Bevan 2007; Hornstein 2011; Violi 2014.

La distruzione delle chiese armene in Anatolia è dunque strettamente legata ai massacri del 1915, ciò comporta molte difficoltà nel trattare questo argomento in quanto il governo turco non riconosce gli eventi come genocidio. Di fatto è solo da alcuni anni che in Turchia è possibile parlare degli avvenimenti del 1915, dato che l'argomento è sempre stato un tabù e esprimere opinioni a proposito poteva essere rischioso. Infatti, riferirsi ai massacri del 1915 con il termine genocidio poteva essere considerato come un crimine secondo l'articolo 301 del codice penale turco che punisce il reato di offesa all'identità turca. È solo negli anni duemila che alcuni intellettuali iniziano a parlare del genocidio armeno e nel 2005 viene organizzata per la prima volta una conferenza sugli armeni ottomani durante il declino dell'impero con riferimenti al 1915⁵.

L'assassinio di Hrant Dink è un altro episodio che fa rivolgere l'attenzione dell'opinione pubblica verso la comunità armena, come si evince dalla grande partecipazione ai funerali il 23 gennaio 2007, che ha coinvolto centinaia di migliaia di persone che hanno sfilato nelle vie centrali di Istanbul con slogan in armeno, turco e curdo.

I villaggi armeni dell'Anatolia e gli esempi architettonici hanno subito diverse strategie legate al concetto di *spatial nationalism*, che secondo Kerem Öktem hanno come obiettivo quello di trasformare lo spazio e il paesaggio escludendo, rimuovendo e espropriando *l'altro* per creare una patria etnicamente omogenea. Queste strategie facevano parte del piano di omogeneizzazione dell'Anatolia portata avanti dal Comitato dell'Unione e Progresso (*İttihat ve Terakki Cemiyeti*) negli anni successivi alla rivoluzione dei giovani turchi del 1908 (Öktem 2003, 1), che ha portato alla fine della presenza greca e armena nella regione e alla distruzione e espropriazione della cultura materiale delle due comunità.

In questi termini le rovine dell'architettura armena rappresentano *l'altro*, per questo non fanno parte del patrimonio culturale nazionale e diventano dei luoghi abbandonati, che possono essere considerati come *abject spaces* definiti da Yael Navaro-Yashin per il caso studio delle rovine greche cipriote nella Repubblica Turca di Cipro del Nord (Navaro-Yashin 2009). Le rovine armene in Anatolia diventano dunque delle tracce del passato non-turco e non-musulmano della regione, perdendo qualsiasi importanza storica e architettonica.

Non essendoci più una comunità armena in Anatolia, *l'altro*, *l'armeno* viene rappresentato solamente da rovine, acquisendo quasi una dimensione fantomatica, una comunità che non esiste più ma che ha lasciato delle tracce materiali della sua esistenza in quella regione.

Il patrimonio culturale armeno, e in modo particolare quello architettonico, ha subito dunque un processo di abbandono e negligenza che ha portato ad uno stato di dimenticanza e silenzio. Le inchieste del giornale *Ağos* e le attività della

⁵ Nel settembre 2005 viene organizzata all'Università Bilgi di Istanbul una conferenza dal titolo *Ottoman Armenians During the Decline of the Empire: Issues of Scientific Responsibility and Democracy*. Durante questo incontro, per la prima volta, vengono trattati gli avvenimenti legati al 1915 da intellettuali e accademici turchi. La conferenza era inizialmente prevista per maggio 2015 ma fu poi rimandata al settembre dello stesso anno. Per il programma della conferenza cfr. <<http://h-net.msu.edu/cgi-bin/logbrowse.pl?trx=vx&list=h-levant&month=0505&week=d&msg=P1/GgscZBme8UjYwhAmqkQ&user=&pw=>> (11/2016).

fondazione Hrant Dink Vakfi si fanno portavoce della condizione di degrado che caratterizza l'eredità culturale armena in Turchia e promuovono della attività di catalogazione e riscoperta per non dimenticare.

Agos, sin dai primi numeri dedica ampio spazio al patrimonio culturale armeno, soprattutto con articoli di denuncia dello stato attuale di conservazione degli esempi architettonici e con rubriche che intendono far riscoprire alcuni edifici da tempo dimenticati.

La fondazione Hrant Dink Vakfi, da alcuni anni, tra le diverse attività di cui si occupa, ha intrapreso dei progetti di riscoperta dell'eredità culturale delle minoranze in Turchia. Tra questi il più recente vede la realizzazione di una mappa interattiva che rivela il patrimonio multiculturale dell'Anatolia (*Anadolu'nun Çok Kültürlü Mirasını Ortaya Çıkarmak ve Savunmak Projesi Etkileşimli Haritası*; Mappa interattiva del progetto per la scoperta e la protezione dell'eredità multiculturale dell'Anatolia), localizzando edifici religiosi e laici delle comunità armena, greca, assira e ebraica. Questa mappa rappresenta un tentativo concreto di riscoprire un patrimonio culturale che sta scomparendo attraverso l'utilizzo di materiale fotografico e documenti d'archivio, ricreando, almeno virtualmente l'antico patrimonio multi-etnico della Turchia, che spesso viene escluso e dimenticato⁶.

2.1 *La necessità di riscoprire il patrimonio architettonico religioso*

Le chiese e i monasteri armeni⁷ hanno subito e ancora subiscono un processo di distruzione che ha portato il patrimonio architettonico religioso armeno allo stato attuale, caratterizzato da rari esempi di chiese ancora esistenti. Il resto comprende chiese riutilizzate per diverse funzioni (moschee, palestre, depositi, stalle) ed edifici in rovina o completamente distrutti. Il concetto di rovina acquisisce un significato particolarmente importante in quanto costituisce l'unica traccia fisica rimasta della presenza armena in Anatolia. In questo studio si fa riferimento al concetto di rovina come definita da Navaro-Yashin: “[...] material remains or artefacts of destruction and violation, but also to the subjectivities and residual affects that linger, like a hangover, in the aftermath of war or violence” (Navaro-Yashin 2009, 5).

Le rovine diventano dunque simbolo della distruzione e nel caso armeno, diventano testimonianza di ciò che è avvenuto, un genocidio, e ne sono prova contro il negazionismo turco. Inoltre le rovine rappresentano quello che è rimasto dei villaggi che gli armeni sono stati costretti ad abbandonare e diventano veri e propri punti di riferimento nella terra di padri. Le rovine dunque acquisiscono

⁶ Per maggiori informazioni la mappa è consultabile al sito: <<http://turkiyekulturvarliklari.hrantdink.org>> (11/2016).

⁷ La storia dell'architettura armena è stata ampiamente studiata in ambito scientifico italiano, per approfondimenti: Manoukian A., Manukian A. 1968-1998; Alpago-Novello 1986; Cuneo 1988. Per riferimenti storici si veda il volume: Dédéyan, Zekiyan, Arslan 2002. Un catalogo digitale del patrimonio architettonico armeno è stato creato nell'ambito del progetto ARMENIACA sostenuto dalla Commissione Europea con la collaborazione di Union Générale Arménienne de Bienfaisance (Francia), Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena (Italia), Inside Europe (Belgio) e il sito web <<http://www.virtualani.org>> che raccoglie documentazione sulla città armena di Ani e di altri monumenti armeni in Turchia.

un forte legame con le origini di un popolo, come sottolineato da Navaro-Yashin in quanto segue: [...] A ruin is also about roots, because it is sited as a 'trace' of a historical event, it is remembered, it is kept, lamented, and cherished in the memory of those who left it behind, it is sited and noticed by those who uncannily live in it or in its vicinity, it leaves marks in the unconscious (ivi, 14).

La riscoperta del patrimonio culturale armeno è accompagnata da viaggi nella terra d'origine sia dagli armeni di Istanbul, originari dall'Anatolia, sia dagli armeni della diaspora che vivono oggi in diversi paesi del mondo e che hanno di questa terra immagini e racconti tramandati dai loro nonni, sopravvissuti al genocidio⁸. Si assiste a ciò che Marianne Hirsch e Nancy K. Miller definiscono come *rites of return*, riti che nascono dal desiderio di ritornare alle origini e nei luoghi della sofferenza comune (Hirsch, Miller 2011, 3). Per il caso armeno appare interessante porre una domanda: Dove ritornare? I villaggi armeni in Anatolia hanno subito trasformazioni radicali, che sono il risultato di politiche di turchificazione attuate con la nascita della Repubblica turca nel 1923. Queste politiche hanno interessato sia l'aspetto demografico, attraverso scambi di popolazione e genocidio, sia quello topografico attraverso la trasformazione dei nomi di luoghi di origine greca e armena in toponimi in lingua turca. In questo contesto di smarrimento e alterazione, ciò che rimane dell'architettura armena rappresenta l'unica traccia riconoscibile, in modo particolare le chiese costituiscono il simbolo e il punto di riferimento del villaggio precedentemente esistito. Inevitabile dunque il forte attaccamento che gli armeni provano per i resti del loro patrimonio architettonico religioso, testimoniato dagli articoli del giornale *Agos* e dai progetti dell'associazione Hrant Dink Vakfi.

La necessità di riscoprire è inoltre fortemente causata dal timore degli armeni di essere dimenticati come sostiene il curatore dell'Armenian Museum di Gerusalemme, George Hintlian: "The churches are all we have left. Soon there will be no evidence that Armenians were ever in Turkey. We will have become an historical myth" (Bevan 2007, 58).

3. Il caso studio di Kayseri

La città di Kayseri, situata in Anatolia centrale, è un interessante caso studio soprattutto per il grande numero di chiese armene che prima del 1915 erano presenti in città e nei villaggi limitrofi. Nel centro di Kayseri infatti fino al 1915 c'erano quattro chiese (tre delle quali Gregoriane e una Cattolica) mentre nei villaggi ne risultano trenta per un totale di 34 chiese. Il numero di monasteri invece, risulta essere 16, collocati nella periferia di Kayseri e nei dintorni dei villaggi. Oggi a Kayseri e nelle vicinanze esiste solo una chiesa ancora funzionante e aperta al pubblico una volta all'anno, la chiesa Surb Krikor Lusavorich.

L'altra chiesa presente nel centro di Kayseri, Surb Asdvadzadzin è attualmente sottoposta a lavori di restauro, ma utilizzata fino a pochi anni fa come centro sportivo. Una chiesa è oggi una moschea, Fatih Camii a Develi. Alcune delle altre

⁸ Per un esempio di viaggio di alcuni armeni della diaspora in Anatolia vedere: <<http://www.latimes.com/tn-gnp-pilgrimage-through-historic-armenia-stirs-emotions-20140805-story.html>> (11/2016).

chiese sono utilizzate come stalle, fienili o depositi, le restanti sono in rovina o completamente distrutte. Per quanto riguarda i monasteri, non sono rimaste che poche rovine di Surb Karapet a Efkere e Surb Sargis a Derevank.

La distruzione e l'abbandono dell'architettura religiosa a Kayseri hanno determinato la perdita dell'intera cultura materiale armena della regione, in quanto i dipinti, i libri, i tappeti e gli oggetti di culto sono scomparsi con gli edifici stessi. Le chiese rappresentavano il centro della vita della comunità armena di Kayseri e dei villaggi e i resti di queste architetture sono le uniche tracce che possono ricondurre ad una presenza armena, dato che la regione ha subito, come il resto dell'Anatolia, cambiamenti demografici, geografici e topografici che hanno reso irriconoscibili quei luoghi. Le rovine di chiese e monasteri acquisiscono dunque un'importanza significativa, in quanto permettono agli armeni di riconoscere e orientarsi nei villaggi d'origine dei propri padri. Questa importanza si evince dalle diverse iniziative che Agos e Hrant Dink Vakfi hanno sostenuto per scoprire e catalogare il patrimonio architettonico armeno di Kayseri.

Agos si interessa al patrimonio architettonico religioso di Kayseri in diversi articoli. Tra i più recenti compare un articolo che presenta il progetto di riscoperta del patrimonio multiculturale dell'Anatolia avviato dalla fondazione Hrant Dink Vakfi, dove Kayseri viene scelta come luogo di partenza dal quale iniziare dato il grande numero di esempi architettonici e gli attuali studi sulla regione⁹.

La fondazione Hrant Dink Vakfi ha pubblicato nel 2016 un volume sul patrimonio culturale armeno e greco di Kayseri, *Ermeni ve Rum Kültür Varlıklarıyla Kayseri / Kayseri With its Armenian and Greek Cultural Heritage* (Kayseri e il patrimonio culturale armeno e greco), nel quale vengono riscoperte le tracce fisiche lasciate dalle comunità greca e armena nella regione, focalizzandosi soprattutto su ciò che rimane del patrimonio architettonico religioso¹⁰.

Per concludere, Agos e Hrant Dink Vakfi contribuiscono in modo significativo alla riscoperta del patrimonio culturale armeno in Turchia. Attraverso percorsi diversi, articoli di denuncia del giornale e attività di conoscenza della fondazione, essi permettono innanzitutto di conoscere e in qualche modo di preservare (anche se nella maggior parte dei casi solo virtualmente) un patrimonio che sta scomparendo. Questo aspetto risulta particolarmente significativo nel caso dell'architettura religiosa armena, dato che non essendoci al momento alcun progetto concreto di restauro o conservazione, le attività in questione costituiscono un importante tentativo di salvaguardare questo patrimonio. Nel caso specifico di Kayseri, le attività del giornale e della fondazione hanno consentito di conoscere e documentare chiese e monasteri armeni che dopo lunghi anni di trasformazioni e riusi, erano stati dimenticati o resi irriconoscibili.

⁹ Il progetto relativo a Kayseri è presentato in un'intervista del 10 ottobre 2015 intitolata "Kültürel mirasın izinde Kayseri'yi yeniden keşfetmek" (Riscoprire Kayseri sulle tracce del patrimonio culturale), <<http://www.agos.com.tr/tr/yazi/12980/kulturel-mirasin-izinde-kayseriyi-yeniden-kesfetmek>> (11/2016).

¹⁰ <<http://www.hrantdink.org/?Publications=7&cid=1397&Lang=en>> (11/2016).



1 - Chiesa di Surb Krikor Lusavorich (2014), Kayseri



2 - Chiesa di Surb Asdvadzadzin (2014), Kayseri



3 - Rovine del monastero di Surb Karapet (2014), Efkere (Kayseri)



4 - Rovine del monastero di Surb Sargis (2014), Derevank (Kayseri)



5 - Chiesa di Surb Stepanos in stato di abbandono (2014), Efkere (Kayseri)



6 - Chiesa di Surb Toros utilizzata oggi come abitazione (2014), Germir (Kayseri)

Riferimenti bibliografici

- Ağan Nuran (2007), "Agos: Peace and Dialogue", in Sevılay Çelenk (ed.), *Another Communication is Possible Addresses, Istanbul International Independent Media Forum* (3-5 November 2006), Istanbul, IPS İletişim Vakfı Yayınları, 208-209.
- Alpago-Novello Adriano, Agopik Manoukian, Jeni Giulio (1986), *Gli armeni*, Milano, Jaca book.
- Altuğ Yılmaz, Giriş, Zeynep Oğuz, eds (2016), *Ermeni ve Rum Kültür Varlıklarıyla Kayseri / Kayseri With its Armenian and Greek Cultural Heritage*, İstanbul, Hrant Dink Vakfı. <<http://www.hrantdink.org/?Publications=7&id=1397&Lang=en>> (11/2016).
- Bastéa Eleni, ed. (2004), *Memory and architecture*, Albuquerque, UNM Press.
- Bevan Robert (2007), *The Destruction of Memory: Architecture at War*, London, Reaktion Books.
- Boyer M.C. (1996), *The City of Collective Memory: its Historical Imagery and Architectural Entertainments*, Cambridge, Mit Press.
- Corrigan Kelly (5 agosto 2014), "Pilgrimage through Historic Armenia stirs Emotions", *Los Angeles Times*, <<http://www.latimes.com/tn-gnp-pilgrimage-through-historic-armenia-stirs-emotions-20140805-story.html>> (11/2016).
- Cuneo Paolo (1988), *Architettura armena dal quarto al diciannovesimo secolo*, con testi e contributi di Tommaso Breccia Fratadocchi, Murad Hasrat'yan, Adelaide Lala Comneno, et al., Roma, De Luca Editore, 2 voll.
- Dédéyan Gerard, direction de (1982), *Histoire des Arméniens*, Toulouse, Privat. Trad. it. di Antonia Arslan (2002), *Storia degli armeni*, a cura di Antonia Arslan, B.-L. Zekıyan, Milano, Guerini.
- Gültekin Uygur (2015), "Kültürel mirasın izinde Kayseri'yi yeniden keşfetmek" (Riscoprire Kayseri sulle tracce del suo patrimonio culturale), *Agos*, <<http://www.agos.com.tr/tr/yazi/12980/kulturel-mirasin-izinde-kayseriyi-yeniden-kesfetmek>> (11/2016).
- Hirsch Marianne, Miller, N.K., eds (2011), *Rites of Return: Diaspora Poetics and the Politics of Memory*, New York, Columbia UP.
- Hornstein Shelley (2011), *Losing Site: Architecture, Memory and Place*, Farnham-Burlington, Ashgate Publishing.
- Hovannisian R.G., ed. (2013), *Armenian Kesaria / Kayseri and Cappadocia*, Costa Mesa, Mazda Publishers.
- Kévorkian Raymond, Paboudjian P.B. (1992), *Les Arméniens dans l'Empire ottoman à la veille du génocide* (Gli Armeni nell'impero ottomano alla vigilia del genocidio), Paris, Arhis.
- (2011), *The Armenian Genocide: a Complete History*, London-NewYork, IB Tauris.
- Kouymjian Dickran (2001), "Confiscation of Armenian Property and the Destruction of Armenian Historical Monuments as a Manifestation of the Genocidal Process", in Alexandre Kimenyi, Otis L. Scott (eds), *Anatomy of Genocide: State-Sponsored Mass-Killings in the Twentieth Century*, New York, Edwin Mellen Press, 307-319.
- Lemkin Raphael (1947), "Genocide as a Crime under International Law", *American Jewish Historical Society (AJHS), Manuscript Collection*, P-154, box 6, folder 2, p. 2, <<http://access.cjh.org/>> (11/2016).

- Manoukian Agopik, Manoukian Armen, a cura di (1968-1998), *Documenti di Architettura Armena*, vol. 1-23, Milano, Edizioni Ares.
- Navaro-Yashin Yael (2009), "Affective Spaces, Melancholic Objects: Ruination and the Production of Anthropological Knowledge", *Journal of the Royal Anthropological Institute* 15, 1-18.
- Öktem Kerem (2003), "Creating the Turk's Homeland: Modernization, Nationalism and Geography in Southeast Turkey in the late 19th and 20th Centuries" (Paper for the Socrates Kokkalis Graduate Workshop, Harvard University), *The City: Urban Culture, Architecture and Society*, 1-20, <<http://www.ksg.harvard.edu/kokkalis/GSW5/oktem.pdf>> (11/2016).
- Oran Baskin (2006), "The Reconstruction of Armenian Identity in Turkey and the Weekly *Agos*", *Nouvelles d'Arménie Magazine* 17, 12, <http://www.armenews.com/imprimersans.php?id_article=27696&nom_site=Nouvelles%20d&> (11/2016).
- Özdoğan G.G., Üstel Füsün, Karakaşlı Karin, Kentel Ferhat, eds (2009), *Türkiye'de Ermeniler: Cemaat, Birey, Yurttaş* (Gli armeni in Turchia: comunità, individui e cittadini), İstanbul, TESEV İstanbul Bilgi Üniversitesi.
- Violi Patrizia (2014), *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Milano, Bompiani.
- Yumul Arus (2011), "Sonsöz: Tarihi Hikayelerden Öğrenmek", in Ferda Balancar (ed.), *Sessizliğin Sesi. Türkiyeli Ermeniler Konuşuyor* (La voce del silenzio. Gli armeni di Turchia parlano), İstanbul, TESEV Yayınları, 147-157.

Sitografia

- Armeniaca*, <<http://www.armeniaca.am/armeniaca/pages/en/qartaran/qartaran.html>> (11/2016).
- Fondazione Hrant Dink Vakfı, <<http://www.hrantdink.org/>> (11/2016).
- Jamanak*, <<http://www.jamanak.com/>> (11/2016).
- Marmara*, <<http://www.normarmara.com/index.html>> (11/2016).
- Anadolu'nun Çok Kültürlü Mirasını Ortaya Çıkarmak ve Savunmak Projesi Etkileşimli Haritası* (Mappa interattiva del progetto di conoscenza e salvaguardia del patrimonio multiculturale dell'Anatolia), <<http://turkiyekulturvarliklari.hrantdink.org>> (11/2016).